



Don Manuel de Negrete, IIº Conte del Campo d'Alange
Litografia - tratta da *Blasón de España. Libro de oro de su nobleza*
di A. de Burgos, edito a Madrid nel 1853, tomo II, página 144
pubblicato per gentile concessione della Biblioteca Nacional - Madrid

CAP. VII LE VIE SI APRONO

Compiacimento del Vescovo e del Papa

Secondo la decisione che era parsa opportuna, il Confessore andò dunque da S. Ecc. Monsignor Pierleoni, Vescovo di Acquapendente, per presentargli la Regola di cui si è parlato, ossia le prime Costituzioni delle Adoratrici Perpetue del SS.mo Sacramento. (Il Baldeschi non fornisce la data di questi avvenimenti ma, con probabilità, si era nei primi mesi del 1806 - V. anche cit. 28 a pag. 47 dell'Informatio)

Da quanto ha scritto il Baldeschi nella sua Breve Istoria,⁽⁸⁶⁾ sappiamo che il Confessore, messosi in viaggio, "mentre per la via rifletteva a ciò che Dio voleva, s'intese interiormente mosso a cantare in canto monastico i salmi delle Laudi... ed ebbe in sé la persuasione che in tale modo si dovevano dalle Adoratrici cantare le Laudi davanti a Gesù Sacramentato". Come avvenne infatti a suo tempo, con grande soddisfazione dei fedeli che vi concorrevano.

Il Baldeschi, arrivato ad Acquapendente, si presentò al Vescovo che lo accolse amorevolmente. Gli disse, per primo, quanto era avvenuto nel refettorio del Monastero di Ischia a Suor Maria Maddalena dell'Incarnazione; poi gli mostrò la Regola che il Vescovo si mise subito a scorrere.

Dopo averne letto alcuni capitoli, S. Ecc. Mons. Pierleoni fece chiamare il suo Vicario Generale Mons. Rinaldi e gli diede la Regola perché anch'egli la leggesse e sentisse quanto voleva Gesù Sacramentato e constataste come risultassero appropriate le Costituzioni che le future Adoratrici dovevano osservare.

Poi, Vescovo e Vicario, continuarono insieme a leggere i capitoli fino alla fine, concludendo che "la cosa era bella e santissima", per cui la ritenevano voluta da Dio.

Monsignor Vescovo chiese allora al Baldeschi di stendere una relazione sullo spirito e il "lume" avuto dalla Madre Abadessa Maria Maddalena, e di fargliela pervenire entro breve tempo poiché doveva andare a Roma, dove personalmente l'avrebbe presentata a Papa Pio VII per sentime il parere.

(86) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 56 - 59

Dopo essersi fermato tutto il giorno con Mons. Vescovo, il Confessore fece ritorno ad Ischia; e, preparata la relazione, pensò ad inviargliela.

La Madre Abadessa, informata di tutto dal Confessore, lo pregò anche di dire al Vescovo che, qualora il Santo Padre gli avesse sollevato delle difficoltà sulla fondazione dell'opera per la mancanza di mezzi, gli avrebbe potuto rispondere che Madre Maria Maddalena "aveva Uno con tanto di borsa, il quale le dava quanti denari voleva."

La relazione, con l'aggiunta del suddetto avvertimento, pervenne a Mons. Pierleoni nel tempo dovuto.

Quando il Vescovo di Acquapendente, giunto a Roma, ebbe sbrigato i suoi affari più importanti, domandò udienza al Santo Padre.

Ma prima di incontrarsi con Lui, volle sentire il parere di Monsignor Menochio, Sacrista e Confessore di Sua Santità.

Questo santo Prelato, informato di ciò che voleva Iddio per mezzo dell'ispirazione data a Madre Maria Maddalena, disse a Mons. Pierleoni di andare pure con fiducia dal Papa, che certo l'avrebbe ascoltato volentieri.

E così avvenne. Il Vescovo di Acquapendente, dopo aver parlato col Papa di cose sue particolari, gli chiese di ascoltarlo su di una relazione che doveva darGli di un "lume" che una religiosa francescana, dimorante in un monastero della sua Diocesi, aveva avuto di fare una fondazione di Adoratrici Perpetue di Gesù Sacramentato; e Gli rese tutto manifesto.

Il Santo Padre dimostrò un gran compiacimento, e gli disse che **Opera bella e più necessaria di questa non vi era.** Ma che Egli non aveva i mezzi che occorreano per aiutare lo stabilirsi di tale fondazione.

"Monsignor Vescovo rispose allora: - Beatissimo Padre, io Le dirò su questo tutto ciò che la Madre Abadessa mi ha fatto sapere perché Glielo dicessi: che ella, per i mezzi, ha uno con tanto di borsa per darle i denari che le occorrono.-

Il Papa nel sentire così si mise a ridere, e disse a Monsignor Vescovo: - Se ciò è vero, la cosa è fatta. -

Mandò alla Madre la sua Apostolica Benedizione e le fece dire che avesse molto pregato per Lui e per la Santa Chiesa."

Terminata l'udienza, dopo essere stato trattenuto ancora alcuni giorni a Roma, Monsignor Pierleoni ritornò ad Acquapendente da dove si recò ad I-

schia per informare Madre Maria Maddalena riguardo a tutto quanto era avvenuto.

La Madre ne fu pienamente contenta e ringraziò caldamente il suo Vescovo per tutto ciò che aveva fatto per essa in onore di Gesù Sacramentato, dal Quale certamente "avrebbe avuto copiosa remunerazione in cielo".

Fin qui la relazione dei fatti, come presentata dal Baldeschi.

Nel libro del Renzetti ⁽⁸⁷⁾ (e la Meda lo riporta a pag. 98 della sua opera) troviamo aggiunto un altro piccolo particolare.

Leggiamo infatti che, durante l'udienza papale, quando il Santo Padre scoppiò a ridere, anche Monsignor Pierleoni fece lo stesso.

- Anche lei, Monsignore, ride? - osservò Pio VII.

- Mi perdoni, Padre Santo (rispose il Vescovo). Non ne ho potuto fare a meno, ricordando che la religiosa mi aveva fatto avvertire che Vostra Santità si sarebbe messo a ridere; e che io L'avessi persuaso che Gesù avrebbe pensato al resto.-

Il Santo Padre concluse che se così fosse stato, tutto si sarebbe fatto. Mandò quindi alla Madre l'Apostolica Benedizione, raccomandandosi alle sue preghiere.

Il primo grande benefattore dell'Opera dell'Adorazione Perpetua

Ancora dalla Breve Istoria⁽⁸⁸⁾ veniamo a conoscere che il Baldeschi, dopo di aver sentito dal Vescovo di Acquapendente quale era il pensiero del Papa circa l'Opera dell'Adorazione Perpetua, certo ormai che si trattava di volere divino, consigliò alla Madre Abadessa di rivolgere fervorose preghiere a Gesù Sacramentato affinché l'aiutasse a trovare i mezzi che occorreano.

(87) - cf. Renzetti, *op. cit.*, pagg. 121-22 (il Planas, a pag. 94 della sua biografia, riporta pure questo particolare del Renzetti)

(88) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 59 e ss. (Gli altri biografici si rifanno a lui)

A questo punto, dunque, il più grosso problema era quello finanziario: dato che l'opera, pur avendo un fine altamente spirituale, doveva però realizzarsi con mezzi umani.

Prosegue il biografo: "Essa (M. Maria Maddalena) molte volte nel pregare per questo oggetto si era sentita nel suo interno che due benefattori vi sarebbero stati, i quali avrebbero concorso a questa santa opera coi loro caritatevoli sussidi. Il Confessore ciò sapeva, ed in questa circostanza lo rammentò, affinché, per le sue preghiere, il Signore avesse fatto conoscere la sua santissima volontà, manifestando questi benefattori."

Don Mario Baldeschi, addetto alla Segreteria di Stato, che ogni settimana scriveva da Roma al fratello, essendo stato a suo tempo informato circa il volere di Dio riguardo alla fondazione della Opera dell'Adorazione Perpetua, non aveva mai più fatto parola di essa al Confessore. Ma, proprio in questo tempo, scrivendo al fratello, si sentì portato a dirgli di avvertire Madre Maria Maddalena che per avere i mezzi necessari per la fondazione doveva rivolgersi per lettera al Marchese del Campo d'Alange, o sia Negrete, Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica Carlo IV Re di Spagna in Lisbona (Portogallo), poiché era certo che il Marchese l'avrebbe soccorsa. Di dirle inoltre che, inviando a lui la lettera, egli, per plico di Segreteria di Stato, l'avrebbe fatta pervenire personalmente al Negrete.

Fece conoscere anche che il Marchese era persona pia, ricchissima, grande elemosiniere, e che in Roma aveva dato ai Paccanaristi sedicimila scudi in elemosina. Per cui la Madre poteva ben sperare di ricevere in aiuto quanto le occorreva.

Sospendiamo per un momento l'esposizione dei fatti, per dare qualche notizia più precisa sul Marchese nominato nella lettera del fratello del confessore Baldeschi.

Ce le fornisce il P. Planas, gesuita di origine spagnola.⁽⁸⁹⁾ Egli scrive che i Negrete (il nome di Negret, che si ritrova in più parti, non è esatto) provenivano da una antica famiglia di schiavi spagnoli, e che il nome intero ed esatto del benefattore era il seguente: Ecc.mo Signor Don Manuel, José, Antonio, Hilario de Negrete e de la Torre, secondo Conte di Campo d'A-

(89) - cf. Planas, *op. cit.*, pagg. 133-41; v. *INFORMATIO*, pag. 49

lange e primo Marchese di Torremanzanal. Egli era nato a Reinosa (Santander) nel 1736. Educato a principi profondamente cattolici, di integerrimi costumi e di grande pietà e liberalità, fu un insigne uomo politico che servì la Spagna come diplomatico alla Corte imperiale di Vienna e di Lisbona.

Allorché nel 1808 avvenne il cambio di dinastia in Spagna col sopravvento dei Bonaparte, il Marchese - pur senza rinunciare ai suoi principi religiosi - passò al servizio di Giuseppe I, e per questo venne in seguito accusato di essersi "venduto ai francesi." Con la caduta di Napoleone e con il nuovo cambio di monarchia in Spagna, egli fu destituito da ogni incarico, privato di tutti i suoi beni, e morì a Parigi nell'anno 1818.

Conosciamo inoltre da Isabella Baldeschi che Madre Maria Maddalena dell'Incarnazione, avendo saputo delle condizioni in cui era venuto a trovarsi il Negrete, lo invitò a venire a Roma per ricevere ospitalità presso l'Opera dell'Adorazione Perpetua; ma che la morte del Negrete sopravvenne prima che egli avesse potuto lasciare la capitale francese.

Per quanto di seguito esporremo, il Marchese suddetto rimarrà sempre, per Madre Maria Maddalena e per le monache dell'Ordine, "l'insigne benefattore", denominazione con la quale egli viene ricordato in modo particolare in varie preghiere.

Ritornando a quanto scritto dal Baldeschi, veniamo a sapere che egli, avendo letto la lettera del fratello Don Mario alla Madre Abadessa, esortandola a rivolgersi al Negrete, notò in essa qualche perplessità ed indecisione, poiché temeva che, rivolgendo la richiesta di sussidio, non seguiva la volontà di Dio.

"Il Confessore le soggiunse che questa era una tentazione del demonio, che procurava di impedire questa provvidenza per un oggetto così prezioso, onde disse: "Voi non date a ciò ascolto, ma fate la lettera e non badate ad altro."

Lo scritto, contenente tutte le indicazioni più opportune, fu quindi preparato, inviato a Roma, e di qui, per via diplomatica, fatto giungere al Marchese Negrete. Il quale, avendo rilevato, dai dati fornitigli che si trattava di un monastero esistente nello stato di Castro, da cui proveniva Monsignor Macchi (che diverrà in seguito Cardinale), allora uditore presso la Nunziatura di Lisbona, andò subito a prendere informazioni.

Monsignor Macchi potè assicurarlo che le religiose del monastero di Ischia erano osservantissime, molto stimate nella Diocesi; e che non dubitava che la Superiora fosse di spirito assai buono e perciò illuminata da Dio a fare la fondazione dell'Opera della Adorazione Perpetua.

Persuaso da queste parole, il Marchese subito pensò di far avere alla Madre Abadessa - tramite Mons. Vescovo Pierleoni - una cambiale di mille scudi. Scrisse al Vescovo che li mandava per una fondazione che la Madre gli aveva scritto ispirata dal Signore; e che, poiché si trattava di un'opera di Perpetua Adorazione, si sarebbe volentieri prestato a sostenere le spese, anche a costo di vendere un fondo. Ma che desiderava ulteriori assicurazioni.⁽⁹⁰⁾

Contemporaneamente scrisse un'altra lettera a Madre Maria Maddalena, dicendole che gli dava molta consolazione il saperla favorita dal Signore, specie per l'ispirazione a fondare l'opera della Perpetua Adorazione, di cui tanto si compiaceva. Che per il momento le mandava mille scudi; e che per il futuro Dio avrebbe certo provveduto.

Aggiungeva inoltre di aver saputo da Monsignor Macchi che il monastero di Ischia era molto povero; e che poteva quindi servirsi del denaro inviatole, anche per i bisogni del suo monastero.

Le due lettere del Marchese, come l'invio dei mille scudi, portarono tanta gioia a tutti gli interessati all'Opera.

S. Ecc. Mons. Pierleoni assicurò Madre Maria Maddalena che avrebbe data un'opportuna risposta al Marchese, sperando che egli si sarebbe sentito sempre più disposto a mandare aiuti. E suggerì alla Madre di scrivere

(90) - Si ha qui l'inizio di un lungo carteggi o cominciato intorno alla metà dell'anno 1806

- In relazione ai mille scudi sopra nominati, si legge in una lettera datata 3 settembre 1806, inviata da Mons. G.B. Menochio al Vescovo Pierleoni: "... Rapporto al Sig. Negrete il Santo Padre è di sentimento che questi mille scudi da lui mandati, si mettano in un fondo fruttifero, ma a nome di persona certa, non mai né del monastero presente o futuro, ma ben a nome di persona libera, che intanto se ne possono percepire i frutti.... E della fondazione ora non parlarne, perché non si può sapere ancora ove possa andare a terminare il turbine che sconvolge la Chiesa, la pace universale. Se piacerà a Dio, come speriamo, ridonare alla Chiesa la pace, allora poi si potrà far uso dei mezzi che sono già pronti, per venire all'effetto di quanto si desidera.

Ma questo è un affare che molto va maturato, e coll'orazione, e con altri mezzi opportuni, per aver da Dio tutti quei lumi che sono necessari in un affare di tanta importanza.

Quindi la nota religiosa può raccomandarsi sempre più a Dio, che se vuol effettuato il suo disegno, stabilisca una costante pace nella Chiesa, illumini chi si deve, onde si possa con frutto dar mano alla grande opera a sola gloria di Dio...."

a sua volta, inviando i migliori ringraziamenti per quanto aveva ricevuto; pregando contemporaneamente il Marchese di non abbandonarla, ma di permettere che, con le sue offerte, arrivasse a compimento un'opera "per mezzo della quale grandi beni sarebbero venuti alla Santa Chiesa e al mondo."

Tramite Don Mario Baldeschi, anche queste lettere furono prontamente inviate al Marchese Negrete in Lisbona.

(In un'altra lettera, a tergo della quale, a mano di Mons. Pierleoni, è scritto: - Alli 19 ottobre 1806 Mons. Menochio mi avvisa delle lettere mandate al Sig. Negrete - troviamo che anche il Prelato agostiniano si interpose per ottenere i sussidi. Ecco il testo: "Sia lodato Gesù e Maria. A norma dei veneratissimi suoi comandi, ho fatto la lettera al Sig. Negrete in Portogallo, e... il Sor Don Mario (Baldeschi)... mi ha fatto la finezza... di metterla nel piego della Segreteria di Stato, sicché spero andrà sicura. Tanto credo mio dovere significarle per sua regola. Sebbene ad un tale istituto ci vuol un fondo rispettabile per la sussistenza e per le spese necessarie, Dio che ha cominciato, penserà a proseguirla e condurla a compimento. Ma prima di tutto deve impegnarsi quella buona Superiora, con tutta l'efficacia del suo spirito, ad ottenere da Dio pace e tranquillità alla Chiesa, senza della quale non mi pare possibile venire a capo di tale impresa, cercandosi ora solo la soppressione e rovina dei Conventi, e usurpare i loro fondi. Se Dio non pone argine ed arresta tal torrente impetuoso, non sarà mai possibile effettuare tal disegno. - E per questo dico che prima la buona Superiora ottenga pace e tranquillità alla Chiesa e una forma dei costumi che siano secondo le regole del Vangelo, e con tale disposizione si potrà sperar bene di quanto si medita fare....". Questa e la lettera precedente si trovano in "Diari e Lettere" di G. Bartolomeo Menochio, O.S.A., a cura di Trapp. e G.L. Masetti Zannini, Ed. Augustinianum, 1968 - 70, Vol. V, nn. 205 e 206).

Il Baldeschi ci informa ancora ⁽⁹¹⁾ che, mentre si viveva ormai nella certezza di ricevere altri sussidi, il Marchese da Lisbona scrisse alla Madre che, con rammarico, doveva avvertirla di non poter continuare le elargizioni poiché, avendo dei debiti da saldare, era stato consigliato a soddisfare prima quanto era dovere di giustizia.

(91) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pagg. 64 e ss.

“Certamente questa lettera fece perdere al Confessore della Madre la speranza di avere altri aiuti” da parte del Negrete. (Il Renzetti (pag. 124, *op. cit.*) e il Planas (che riporta dal precedente) parlano di un biglietto, dandone il testo: “Mi son consigliato - scrive il Negrete - col mio Confessore su alcuni debiti di cui sono gravato: il Confessore mi ha detto che primo obbligo è soddisfare i doveri di giustizia, poi quelli di carità. Perciò con mio grande rammarico non posso più mantenere ciò di cui ho dato speranza e che bramavo di fare.”)

Ma la Madre non si afflisse né si sgomentò; anzi, pregò il Confessore di scrivere a nome suo al Marchese dicendogli che essa sapeva bene come gli obblighi di giustizia devono essere soddisfatti prima di quelli di carità, ma che in quella circostanza era Dio stesso che lo chiamava a soccorrerla e che certamente gli avrebbe dato i mezzi per provvedere anche all'opera di Gesù Sacramentato.

Al sentire questo, il Baldeschi rimase assai turbato; ma poiché la Madre lo incitava a scrivere, le disse di pregare ancora, e molto, così che fosse data da Dio certezza che il benefattore doveva essere proprio il Negrete.

Avendo interrogato dopo alcuni giorni la Madre, essa rispose che il Confessore doveva scrivere a nome suo al Marchese, confermandogli che proprio lui “era la persona che Gesù Sacramentato chiamava ad impiegarsi per la sua santa opera.” Ed aggiunse che era certa di ricevere gli aiuti coi quali effettuare la fondazione in Roma.

Arrivo degli aiuti

Si era ormai verso la fine di ottobre del 1806 quando Madre M. Maddalena, parlando un giorno al Confessore, il quale era sempre più dubbioso del buon esito dell'affare, gli disse che si doveva stare lieti perché i denari sarebbero stati mandati. E, alla richiesta del Baldeschi circa il tempo dell'invio, essa rispose sicura: “Per la festa di tutti i Santi.”

Nonostante le incertezze rimastegli, il Confessore avvisò il Vescovo circa quanto gli era stato detto, e lo pregò, qualora il denaro fosse giunto, o di avvertirlo, o di venire Lui stesso ad Ischia per trattare circa l'andata a Roma.

Passata la solennità di tutti i Santi e nulla essendo arrivato, il Baldeschi, indignato, si recò al monastero per dire a Madre Maria Maddalena: “Si vede benissimo che mi date ad intendere cose tutte che vi passano per la fantasia, e che non è il Signore il quale ve le comunichi. Ecco, la solennità dei Santi è già passata; ed i denari che doveva mandare il Negrete, dove sono?”

La Madre umilmente rispose: “Io, Padre, debbo credere a voi, perché siete Ministro di Gesù Cristo, e non voi a me che sono una misera creatura; ma se ho da dire ciò che m'intesi allora e ancora mi sento adesso, mi pare che non possa essere diversamente.”

Convinto che il Marchese nulla avrebbe mandato, il Confessore la lasciò. Dopo un po' di giorni, la Madre lo chiamò per il Sacramento della riconciliazione. Ma mentre stava per provvedere a questo compito, il Baldeschi fu avvertito dalla portinaia che il Vescovo Pierleoni stava per arrivare ad Ischia.

Pieno di meraviglia, egli andò allora ad incontrarlo.

Appena vedutolo, Monsignor Vescovo cominciò a battere le mani in segno della sua contentezza; ed avvicinosi a lui gli disse: “Allegramente! poiché Negrete ha mandato intanto tre mila scudi, ed in seguito manderà tutt'altro che possa occorrere per andare a Roma a fare la fondazione delle Perpetue Adoratrici di Gesù Sacramentato”.

Entrambi si recarono quindi al Monastero per incontrarsi con Madre M. Maddalena dell'Incarnazione.

Il Vescovo presentò le lettere e le cambiali mandate dal Marchese, dalle quali si rilevò che erano state spedite nel tempo che la Madre aveva detto al Confessore.

Nell'incontro si stabilì anche che si sarebbe esaminato e deciso quando il Vescovo e il Confessore sarebbero andati dal Papa per farGli sapere quanto era avvenuto e “conoscere da Lui se permetteva che la Madre si fosse condotta in Roma per principiare la santa opera.”

Gli altri biografi, nel descrivere gli avvenimenti, si sono rifatti più o meno integralmente al Baldeschi.

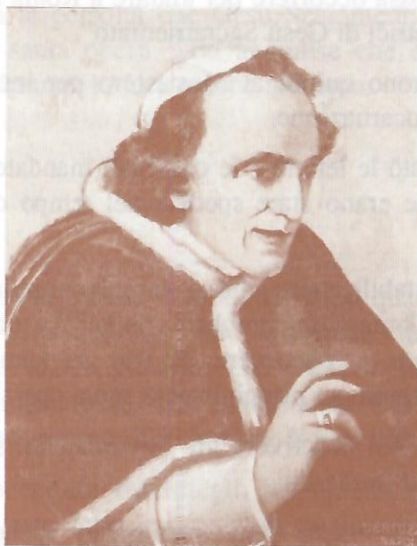
Ma i fatti devono essere stati tramandati anche verbalmente, tanto che nelle deposizioni al Processo ordinario di Torino, troviamo questa dichiarazione di Suor Maria Cherubina della Passione, nipote della M.

Fondatrice ⁽⁹²⁾: “La sua (di M. M. Maddalena) speranza e fiducia nella onnipotenza ed infinita bontà del Signore, spiccò particolarmente nel superare i tanti ostacoli che incontrò nella fondazione del nostro Istituto, ostacoli che le vennero opposti non solo dai suoi avversari, ma dallo stesso suo Direttore Spirituale, il quale dubitava che le rivelazioni che essa aveva avuto di fondare il detto Istituto non fossero che illusioni del demonio, e perciò temeva che l’Istituto non potesse andare avanti. E manifestando questi suoi dubbi e timori alla Madre, essa rispondeva che bisognava confidare e non temere, perché questi timori dispiacevano a Dio....”

Una volta particolarmente avendo essa detto che in un determinato giorno dovevano giungere denari per dare esecuzione all’opera, non essendo giunti questi nel giorno indicato, il Confessore si lagnò dicendo che faceva cattiva figura, avendo già dato avviso a Monsignor Vescovo Pierleoni di Acquapendente, e che la Madre dava solo ad intendere storie.

Ma poi il denaro arrivò e risultò essere stato spedito quando aveva indicato la Madre.

“E ciò è accaduto nel monastero di Ischia, prima che Madre Maria Maddalena partisse per Roma, ove portossi coll’indicato denaro a dar principio alla fondazione del nostro Istituto.”



*Il Sommo Pontefice
Papa PIO VII*

(92) - cf. *SUMMARIVM*, pagg. 383 - 84